e l'utilizzo di un particolare procedimento amministrativo endoprocedimentale per la costruzione del piano territoriale previsto dalla l.285/97 e della metodologia operativa che questo ha prodotto

La testimonianza della dr.ssa Ancona (comune di Trieste) per la particolarità del processo di costruzione del II piano triennale di interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza che ha coinvolto il privato sociale nell'intero processo di costruzione del piano. La testimonianza infine della dr.ssa Galante (comune di Roma - città riservataria) per la complessa e articolata metodologia di realizzazione del Piano regolatore sociale (integrazione l.328/00 e l.285/97) fondato non su l'innovazione di prodotto, né tanto meno su l'innovazione di processo quanto piuttosto su l'innovazione di sistema (approccio ad orientamento costruttivista).

Metodologia

Questo ciclo seminariale è stato caratterizzato oltre che dallo sviluppo di relazioni tese a proporre nuove chiavi di lettura alle modifiche richieste dal nuovo scenario legislativo, anche dalla presenza di testimonianze che per la loro particolarità hanno fatto da connessione tra la parte più teorica e l'esperienza quotidiana e concreta dei partecipanti.

Risultati raggiunti

La diversificazione del programma tra relazioni e testimonianze ha comportato, da parte dei partecipanti, l'ampliamento del bagaglio conoscitivo e relazionale a diversi livelli, le testimonianze in particolare hanno permesso il confronto diretto su questioni estremamente specifiche che compongono il quotidiano e che spesso non vengono trattate per necessità tecniche nelle esposizioni più generali.

Il tempo dedicato al lavoro di gruppo ha infine fornito ottimi risultati in termini di migliore visualizzazione dei nodi critici e possibili soluzioni nella prosecuzione e programmazione circa il passaggio dalle leggi 285/97 alla 328/00.

Valutazione

L'analisi dei risultati complessivi della valutazione offerta dai partecipanti che hanno restituito la scheda mostra che i valori più alti per l'area amministrativa sono stati attribuiti alla coerenza 5.4 (su una scala da 1 a 6) e alla particolarità degli argomenti trattati 5.4 (su una scala da 1 a 6). Molto alta inoltre è stata la valutazione circa l'adeguatezza delle modalità di lavoro del seminario 5.3 (sempre su una scala da 1 a 6). Sulla base di questo è possibile concludere una positiva valutazione di questo ciclo seminariale, confermata infine dal grado di soddisfazione manifestato dai partecipanti che ha ottenuto 7.8 (su una scala da 1 a 10).

Prospettive future

La proposta trasversale alle tre diverse edizioni riguarda la necessità di intraprendere iniziative successive al seminario finalizzate al coinvolgimento di altri soggetti, non solo tecnici, nell'analizzare e studiare le tematiche amministrative connesse all'attuazione della riforma delle politiche sociali. In effetti, si sottolineava che le competenze di *policy* non possono essere lasciate al caso. L'esigenza è conseguente ad una oggettiva difficoltà da parte dei ruoli tecnici di dialogare con i politici, considerando che nella maggior parte delle realtà esiste una forte difficoltà nel rapporto tra figure professionali e amministratori. Esiste una necessità di *alfabetizzare alle politiche sociali* il livello politico in maniera che diventi capace di interagire con gli esperti e con gli altri soggetti del territorio. Questo deve avvenire, però, nel pieno rispetto dell'autonomia tra livello politico-amministrativo e tecnico-gestionale.

B) Area seminariale flussi informativi

La valutazione dei piani e dei progetti

Questo ciclo seminariale è stato realizzato in due edizioni una tenutasi nel 2002 (2-4 dicembre) ed una nel 2003 (28-30 gennaio). In questa parte sono state accorpate le considerazioni delle due edizioni. Su un numero di iscritti pari a 105, le presenze effettive sono state 88, 76 le schede di valutazione restituite.

Obiettivi e contenuti del seminario

Questo ciclo semianariale ha voluto costituire una prosecuzione ed uno sviluppo delle esperienze formative della prima triennalità, che hanno affrontato il tema della valutazione connessa alla gestione del piano territoriale e dei progetti ("Gestire e valutare", Fiesole '99 e "Osservazione e monitoraggio", Montecatini, 1999 \ 2000).

Riprendendo alcuni degli elementi delle precedenti proposte, il seminario ha inteso intrecciare le questioni legate ai "processi" di raccolta e trattamento delle informazioni a fini valutativi, alla valutazione vera e propria dei risultati conseguiti con la realizzazione dei piani e dei progetti in risposta alle necessità di intervento evidenziate con l'analisi della domanda espressa dai soggetti e dai contesti. Il tema della valutazione infatti, in particolare in questa fase di cambiamento del sistema programmatorio (dalla l. 285\97 alla l. 328\2000) è sempre più all'attenzione di amministratori e tecnici che si occupano di infanzia e adolescenza, ma rimane uno degli argomenti più difficili da affrontare in modo equilibrato.

In questo quadro si è partiti da un contributo informativo da parte di Ermenegildo Ciccotti del Centro nazionale di documentazione, finalizzato ad illustrare ai partecipanti le novità della banca dati e il nuovo sistema informativo che il Centro offrirà ai diversi stakeholders coinvolti nei processi di valutazione dei progetti e dei piani 285; le due relazioni successive hanno inteso fornire: quella presentata dal dr. Ugo De Ambrogio un quadro di riferimento definitorio e metodologico sulla valutazione degli interventi socioeducativi, quelle presentata dal prof. Emanuele Ranci Ortigosa, un quadro degli obiettivi e dei significati della valutazione nell'attuale fase di transizione fra i piani infanzia ed adolescenza ex lege 285\97 e i piani di zona ex lege 328\2000.

Dopo una prima parte dedicata all'analisi teorica, strumento funzionale alla definizione di un primo contesto cognitivo comune, si è scelto di far seguire alcune relazioni e testimonianze che, illustrassero approcci, modalità, ed esperienze di diverso orientamento che si sono realizzati in questo triennio ai diversi livelli di governo. Relativamente al livello nazionale la dr.ssa Maria

Teresa Tagliaventi ha esposto le attività di ricognizione della l.285/97 realizzate nel primo triennio di attuazione della legge stessa come particolare modalità valutativa. Attività da cui sono scaturite le linee guida, ossia l'individuazione di buone prassi (attivate nell'implementazione della legge) auspicabili per la promozione di interventi in futuro (Quaderno 26, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza).

Per quanto riguarda il livello regionale sono state presentate le relazioni del dr. Mauro Favaloro per la regione Emilia Romagna, della dr.ssa Elvina Pina De Giarde per la regione Lombardia, del dr. Giovanni castellani per la regione Umbria. Per il livello provinciale la dr.ssa Amadesi (provincia di Lecco), per il livello comunale la relazione del dr. Giuseppe De Robertis che porta l'esperienza realizzata nel comune di Andria ed infine, come esperienza significativa per la realtà delle città riservatarie, la testimonianza del dr. Francesco Chiodi per il comune di Roma.

Finalità di tali contributi non era ovviamente, l'individuazione di modelli univoci da prendere a riferimento, ma l'offerta di opportunità di scambio, confronto e un ampio panorama delle opportunità operative per le politiche e gli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza.

Infine, sono state inserite, come ulteriori relazioni quella della dr.ssa Paola Ielasi e quella del dr. Claudio Bezzi Ragionando ambedue sulla valutazione ex posto, hanno consentito di sistematizzare buona parte delle esperienze fin lì presentate, all'interno di un quadro che considera la valutazione come esperienza di apprendimento collettivo, finalizzato a produrre riprogettazione e cambiamenti migliorativi degli interventi rivolti ad infanzia ed adolescenza.

Metodologia

In questa direzione la presentazione delle esperienze e delle relazioni è stata alternata a lavori in tre sottogruppi (nei pomeriggi) composti omogeneamente secondo la appartenenza istituzionale dei partecipanti: gruppo referenti regionali, gruppo referenti provinciali e Asl, gruppo referenti territoriali. I sottogruppi hanno rappresentato un intenso momento di confronto e scambio che ha prodotto, nell'ultima giornata l'identificazione di punti di attenzione per il "regista" dei processi di valutazione delle politiche di infanzia ed adolescenza. Elemento di novità inserito in questo ciclo seminariale e coerente con i contenuti espressi e condivisi, è stato scelto di concludere il seminario, con una sintesi, realizzata da parte del coordinatore scientifico, dei punti di attenzione prima citati, proponendoli come suggerimenti per migliorare le competenze professionali dei partecipanti rispetto alla funzione in esame.

Risultati raggiunti

Il seminario si è collocato in un momento emotivamente difficile per i partecipanti. In molti si sono infatti registrati, fin dall'avvio dei lavori, criticità e demotivazione, mentre nelle precedenti opportunità di formazione interregionale (Fiesole e Montecatini) i corsisti portarono un grande entusiasmo, legato alla consapevolezza di partecipare, grazie alla 285, ad una grande opportunità di realizzare innovazione e sperimentazione di politiche socioeducative per infanzia ed adolescenza. Il diverso grado di entusiasmo registrato oggi è invece imputabile alla fase di incertezza che i partecipanti vivono; si è infatti consapevoli del fatto che, dopo la 328 e la riforma del Titolo V della Costituzione, la programmazione delle politiche per infanzia ed adolescenza non procederà più attraverso il "fondo nazionale infanzia ed adolescenza" previsto dalla 285 e pertanto si considera il futuro degli intereventi 285, ormai consolidati in molti territori, come incerto e precario.

Il percorso di apprendimento proposto dal seminario ha inteso sostenere i partecipanti nell'affrontare l'attuale incertezza in modo maturo e consapevole, considerando i mutamenti dell'attuale sistema programmatorio non come vincoli ma come potenziali risorse e pertanto invitandoli a pensare al futuro delle politiche per infanzia ed adolescenza in modo non necessariamente pessimistico.

In questo quadro l'interesse e la partecipazione attiva dei partecipanti è progressivamente aumentato nel corso delle tre giornate di lavoro e il risultato operativo raggiunto dai gruppi, ovvero l'identificazione dei «punti di attenzione per l'esercizio della funzione di valutazione delle politiche per infanzia ed adolescenza», va a testimoniare tale tendenza.

Va notato inoltre che a sostegno di questa "crescita" le osservazioni critiche sono state espresse con una modalità propositiva, in termini di suggerimenti migliorativi, all'interno di un contesto complessivamente soddisfacente, a conferma di una ritrovata vitalità ed energia dei partecipanti al percorso, pur nella consapevolezza della complessità della attuale fase programmatoria e valutativa.

Valutazione del processo formativo

I feedback che i partecipanti ci hanno fornito, attraverso i questionari di valutazione e la discussione che si è svolta nell'ultimo pomeriggio, sono stati sostanzialmente positivi. Possiamo pertanto affermare che complessivamente i corsisti hanno risposto positivamente sia agli stimoli riguardanti gli aspetti metodologici della valutazione, che quelli più strettamente legati al significato delle diverse esperienze valutative, mentre sono risultate più limitate le opportunità di confronto e scambio sulle operative esperienze valutative di ciascuno.

Inoltre va rilevato che i diversi punti di vista, dei diversi livelli di governo delle politiche per infanzia ed adolescenza presenti in aula, hanno rappresentato una risorsa per il confronto, lo scambio e l'apprendimento.

Complessivamente può essere affermato che il ciclo seminariale abbia avuto un buon esito. Tale opinione trova riscontro anche nel processo di crescita progressiva della partecipazione e della pertinenza delle domande poste nei momenti di dibattito sia, infine, nei buoni esiti dei lavori di gruppo.

Prospettive future

Rispetto al secondo punto l'esperienza condotta suggerisce di approfondire il percorso avviato con ulteriori esperienza formative concernenti la pianificazione e la valutazione delle politiche per infanzia ed adolescenza. Infatti, come ha precisato Ranci Ortigosa nella sua relazione: «nel nuovo quadro programmatorio che va delineandosi, diviene cruciale valutare correttamente i progetti e i piani del triennio in corso e dei prossimi anni; più infatti i risultati raggiunti dai progetti e dai piani saranno riconoscibili, visibili, comunicabili, più aumenteranno le probabilità che le politiche per /infanzia ed adolescenza che, grazie anche alla 285,hanno avuto un recente impulso, non arretrino, ma che anzi procedano nel loro consolidarsi, svilupparsi, migliorarsi».

C) Area seminariale adolescenza

Adolescenti e comportamenti a rischio e strategie di prevenzione

In questa ultima parte sono state riunite le considerazioni, gli spunti e le riflessioni scaturite da i due cicli seminariali tenutisi uno nel 2002 (10-12 dicembre) e due nel 2003 (18-20 febbraio). Su 115 iscritti, i partecipanti sono stati 95, la restituzione delle schede è avvenuta in 89 casi.

Premessa

Il tema della prevenzione dei comportamenti (o della azioni) a rischio da diversi anni è oggetto di interventi finanziamenti nell'ambito dei Fondi previsti da diverse legislazioni nazionali e regionali (è possibile citarne alcune: legge n. 309/90 sulle tossicodipendenze, legge n. 216/91 sulla prevenzione del coinvolgimento dei minori nella criminalità, legge sull'aids, ed infine la legge n. 285/97...). In effetti analizzando i dati della Banca dati della legge 285/97 è possibile cogliere come molti dei progetti rivolti agli adolescenti, finanziati nel primo e nel secondo triennio, presentano tra i propri obiettivi l'ipotesi di intervenire sui comportamenti a rischio: di devianza, di dipendenza, di

contrazione di malattie, di malessere psicologico, di disagio relazionale e sociale, di dispersione scolastica, ecc.. È parso utile, dopo diversi anni di lavoro nei progetti sopraccitati, soffermarsi per cercare di dare valore alle esperienze realizzate.

Per fare ciò si è ritenuto necessario approfondire il significato di "rischio" che i diversi interventi hanno assunto alla base del proprio agire, analizzare le diverse strategie adottate e le differenti azioni messe in atto. Si è inteso considerare attentamente le esperienze per cogliere se, e in che termini, gli interventi attuati hanno effettivamente ridotto i rischi su cui vi era intenzione di operare, quali sono state le condizioni che hanno favorito questo esito e quali, eventualmente, quelle che hanno contribuito al mancato raggiungimento di questi obiettivi.

Con il seminario si è inteso anche sviluppare un'attenzione particolare alla ricerca di nuove letture delle connessioni normalità/disagio e di nuovi modi di agire, sia nell'ambito degli interventi animativi, sia educativi, sia preventivi.

Obiettivi e contenuti del seminario

Il seminario è stato un'occasione per offrire a responsabili ed operatori dei progetti della legge 285/97 la possibilità di confrontarsi sulle prassi operative dei servizi rivolti agli adolescenti, ma anche sui significati dei comportamenti degli adolescenti che sono ritenuti a rischio.

Un prodotto atteso del seminario è la redazione di un documento di sintesi, costruito con il concorso dei partecipanti, contenente *Linee guida per l'intervento nel campo dei comportamenti a rischio in adolescenza*, che potrà essere diffuso a cura del Centro nel circuito dei progetti della legge 285/97, unitamente a quelli già prodotti (vedasi il documento *Lavoro di strada e pubbliche amministrazioni*" contenuto nel Quaderno n. 12 *In strada con bambini e ragazzi* ed i documenti contenuti nel Quaderno n. 26 *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97*).

Un secondo prodotto atteso del seminario è la costruzione di un Dossier di buone prassi, in parte individuate dallo staff di progettazione del seminario, ed in parte illustrate dai partecipanti stessi al seminario.

L'argomento dei comportamenti a rischio degli adolescenti è oggetto da diversi anni di attenzione del mondo delle scienze sociali attraverso ricerche e studi, alcuni recenti e di particolare interesse.

Nel corso dei due moduli previsti si è ritenuto di proporre alcune di questi contributi scientifici.

Dopo il contributo del responsabile del seminario - che ha tracciato i confini del seminario considerando sia la storia recente delle politiche a favore degli adolescenti in Italia sia lo specifico della legge 285/97 e che ha introducendo elementi per un glossario minimale funzionale allo

sviluppo del seminario - sono stati proposti diversi contributi, afferenti a discipline scientifiche ed approcci culturali differenti (criminologico, psicosociale, psicoanalitico):

un contributo della prof.ssa Silvia Bonino e delle dott.sse Emanuela Calandri e Gabriella Borca, Università di Torino, Dipartimento di Psicologia, su "Adolescenti e comportamenti a rischio: dalla ricerca all'intervento" in cui sono stati presentati risultati di alcune ricerche condotte in Piemonte e Valle d'Aosta e le considerazioni in termini di strategie operative da esse scaturite. Ulteriore contributo è stato quello del prof. Gaetano De Leo, Università La Sapienza di Roma, su *Lo stato del dibattito scientifico sulla prevenzione dei comportamenti a rischio,* che attraverso la sua esposizione ha mostrato come «L'interesse degli studiosi si sta orientando verso interventi rivolti non tanto a pre-venire un comportamento di tipo deviante o delinquenziale, poiché così si rimarrebbe in una logica di lineare evitamento del disagio, quanto a promuovere situazioni di agio e di benessere, di potenziamento, attraverso azioni volte ad incrementare le competenze e le abilità dei giovani (training skills) per far fronte (coping) ai fattori di rischio». Un contributo è stato quello del prof. Paolo Valerio, Professore Straordinario, Psicologia Clinica Università degli Studi di Napoli "Federico II", su *Interventi possibili in contesti impossibili*, in particolare dedicato alla presentazione dei presupposti teorici e metodologici del *Progetto Chanche* in corso a Napoli. Nella seconda edizione sono state presentate altrettante relazioni. La prima ad opera della dr.ssa Giovanna Rossi, docente di sociologia della famiglia, ala facoltà di psicologia dell'università cattolica del S. Cuore di Milano, su *Famiglia e adolescenza tra sfide e risorse,* che ha presentato come focus di osservazione dei comportamenti a rischio dell'adolescente l'intero sistema famiglia. Ulteriore relazione è stata quella di Giorgio Prada, pedagogista e formatore su *L'educazione di fronte ai comportamenti a rischio degli adolescenti*, che tracciando passaggi tra antinomie quali società/individuo, conflitto/stabilità, trasgressione /prescrizione, categorie che si fanno criticamente vissute nel periodo dell'adolescenza, indica come opportuno considerare la trasgressione come necessaria al processo educativo. La dott.sa Giovanna Boda, Coordinatrice tecnico scientifica del Progetto europeo ed italiano di Life skill, con la relazione dal titolo *Peer education: tra scuola e territorio* che attraverso l'esplicitazione dei principi di base dell'educazione tra pari, mostra come questo sia stato utilizzato in Italia all'interno della scuola per favorire negli adolescenti l'acquisizione delle life skill e l'efficacia personale e collettiva nell'educazione alla salute.

Sempre nel corso dei due seminari si è inteso proporre all'attenzione dei partecipanti anche alcune esperienze progettuali in corso da anni al fine di alimentare il confronto sulle prassi e sui presupposti culturali e metodologici delle stesse.

Nel corso del primo seminario, in particolare, sono stati proposti:

il progetto educativo globale per adolescenti a rischio di devianza, della Casa Famiglia Rosetta di Roma e Caltanisetta; il Progetto Non imputabili, dell'Istituto il Minotauro di Milano; il Progetto Diamante, del Distretto Sociale Bolzaneto - Pontedecimo Genova; il Progetto Rifornimento in volo, della cooperativa sociale "Rifornimento in volo" di Roma; IL progetto di Interventi integrativi di educativa territoriale del comune di Coregliano calabro; il progetto Buonalanotte, del comune di Modena; il progetto In-Presa del gruppo La strada di Milano, infine il progetto di rete di educatori di strada del comune di Venezia.

Grazie a queste esperienze è stato possibile valutare una gamma ampia ed articolata di interventi preventivi-risocializzazione che vanno dall'animazione di strada alla comunità residenziale, dalla consulenza psicologica al supporto psicosociale laddove gli adolescenti sono già stati coinvolti in situazioni di comportamenti a rischio (di devianza, in specifico).

Metodologia

Il ciclo seminariale si è configurato come Laboratorio di elaborazione in quanto gli apporti degli esperti e delle "buone prassi" sono stati dei contributi al processo di elaborazione che i partecipanti sono stati invitati a sviluppare, nell'ambito dei gruppi di approfondimento.

Risultati raggiunti

Oltre ai contributi teorici proposti ed alle esperienze - che hanno avuto modo di esporsi e di diventare materiale di confronto - sono stati acquisiti diversi materiali e documenti predisposti a cura dei partecipanti, relativi a progetti da loro curati nell'ambito della legge 285/97.

Valutazione

I due seminari si sono svolti come da programma definito. La valutazione conclusiva dei partecipanti è stata sostanzialmente positiva: il grado di soddisfazione è elevato (l'indice medio è stato di 7,4 su scala 1-10) e il giudizio sul grado di raggiungimento degli obiettivi presenta un risultato decisamente positivo (4,8 su scala 1-6).

In particolare i partecipanti hanno ritenuto molto positivo ed adeguato il lavoro nei gruppi di discussione, piuttosto che i momenti di plenaria. Infine, da considerare il giudizio decisamente positivo espresso sul grado di applicabilità dei contenuti e dei contenuti trattati nel proprio lavoro progettuale (4,5 su una scala di 1 a 6).

Prospettive

Specificatamente trattando del rischio e della prevenzione al disagio è stata ribadita l'importanza della contestualizzazione di qualsiasi modello o metodologia individuata. E quindi dell'assunzione delle responsabilità e dell'impegno da parte della comunità educante.

A fianco della *peer education* è stata proposta la necessità di attivare e progettare una metodologia di *peer institution*, ovvero, è stata manifestata l'esigenza di attivare studio/analisi/azione efficaci tra istituzioni diverse che si riconoscono pari. Questa richiesta risulta trasversale a molti gruppi, per i quali risulta sempre più opportuna una formazione nazionale tra professionalità e rappresentanti di istituzioni diverse.

2 Le attività formative realizzate dalle Regioni, Province autonome e città riservatarie

Premessa

L'analisi della documentazione relativa allo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato dalla presente relazione, relativamente alle attività formative poste in essere da Regioni, Provincie autonome e città riservatarie, utilizzando anche il fondo del 5%, mostra interessanti differenziazioni tra i due livelli.

Le relazioni delle città riservatarie sembrano esprimere, soprattutto nella metodologia posta in essere, una solidificazione della stessa, ovvero un progressivo consolidamento di quanto avviato dal 1997, che si è sviluppato negli anni e che trova assunti per poter essere assunto a modello metodologico.

Le relazioni delle regioni invece, probabilmente in risposta alle modifiche dello scenario legislativo, mostrano un elevato livello di differenziazione della gestione del cambiamento e quindi delle modalità per affrontarlo (formazione inclusa) al cui interno però si manifesta, come elemento comune, la tensione tra necessità (parte passiva, elementi di cambiamento imposti dall'esterno) e volontà (parte attiva, elementi di cambiamento scelti e condivisi tra la cultura "esterna" e la cultura "locale") di:

- gestire il cambiamento e condividere tale passaggio traducendo "realisticamente" la definizione delle responsabilità e dei ruoli dei soggetti coinvolti nell'attuazione delle politiche sociali,
- integrare la prassi acquisita in merito alla tutela e promozione dei diritti dell'infanzia all'interno delle più ampie politiche sociali. Politiche osservate con una tripla lente: quella locale, quella nazionale e quella internazionale.

2.1 Le città riservatarie

Il numero di relazioni a cui si fa riferimento in questo spazio di analisi dedicato alla formazione realizzata a livello di città riservatarie è di nove su quindici: sei relazioni infatti, pur essendo state inviate, non forniscono informazioni al riguardo.

Privilegiando, in questo primo momento, un un'ottica di osservazione ad ampio raggio, la riflessione che fa da cornice alle singole relazioni analizzate, è legata al riconoscimento di un momento di *crescita metodologico/culturale*: le varie articolazioni con cui si è espressa l'esigenza formativa delle diverse città riservatarie rende possibile individuare almeno tre concreti punti di riferimento di un possibile modello di gestione di questo ambito.

La formazione scelta è, sempre più, quella "vicina" alla pratica. La riflessione nel corso dell'azione è in altre parole sentita come esigenza metodologica per la realizzazione di crescite personali, professionali, dei servizi, e degli utenti. Vengono così organizzati sia percorsi formativi specialistici, tesi a fornire specifiche tecniche di intervento su temi particolarmente complessi come quelli dell'abuso e del maltrattamento, sia momenti di formazione su argomenti più diffusamente condivisibili come ad esempio il monitoraggio e la valutazione dei progetti.

Secondo elemento che segnala il percorso evolutivo intrapreso in questi anni di attuazione della legge in relazione all'ambito formativo è il suo essere "letto" come processo, cioè come attività che deve avere necessariamente al suo interno caratteristiche di dinamicità e modificabilità.

La formazione è infatti considerata strategica come attività di allenamento costante alla disponibilità di trasformazione delle proprie categorie concettuali e dei propri ruoli per avere strumenti atti a comprendere i cambiamenti dei processi vitali che caratterizzano l'ambito del sociale.

Essa è pertanto realizzata all'interno di una logica di progetto, composta da attività che tengono conto e provano a far interagire numerosi elementi diversi quali:

- dimensioni territoriali;
- professionalità, ruoli e funzioni;
- tempi;
- bisogni;
- tipologie di destinatari;
- età.

Da un po' di anni a questa parte vengono indicati come momenti formativi anche quelli non direttamente finalizzati alla formazione. Nella relazione della città di Bologna, ad esempio, si legge: «È stata svolta un'attività di tutoraggio ed accompagnamento nei numerosi contatti del nostro Ufficio con i soggetti gestori dei progetti, avvenuti con particolare e significativa frequenza in occasione della compilazione delle schede di monitoraggio e conduzione delle interviste. Questi momenti sono stati importanti occasioni di autoriflessione ed autovalutazione per i soggetti, momenti nei quali sono stati indotti a ripensare alla propria attività in modo critico, ripercorrendone i vari aspetti costitutivi». Si deduce cioè che il concetto di formazione come sostegno all'acquisizione e/o manutenzione di strumenti di rilevazione e comprensione di una realtà sociale complessa, può positivamente svilupparsi laddove possano essere ritagliati e dedicati specifici momenti di riflessione condivisa.

A questi tre elementi, indicati come possibili punti di riferimento generali e legati ad una trasformazione metodologico/culturale, si sono affiancate anche alcune caratteristiche più specifiche, trasversali ai diversi momenti formativi.

Molte delle esperienze sono state presentate come connotate da una forte valenza laboratoriale, ovvero finalizzate al sostegno dell'operatività attraverso: da un lato, l'analisi dei fenomeni e delle problematicità che presenta l'esperienza reale con cui i soggetti vengono in contatto e, dall'altro, l'elaborazione, all'interno di un gruppo, di percorsi conoscitivi nuovi, diversi, più utili da usare come strumenti e strategie per comprendere e affrontare quegli stessi fenomeni e problematicità. La formazione a carattere laboratoriale è in altre parole luogo in cui lo scopo non è solo l'approfondimento di una tematica particolare attraverso magari l'apporto anche di altre esperienze (vedi la caratteristica successiva), quanto piuttosto quello di porre attenzione al processo della conoscenza, ovvero al percorso di riconoscimento e attribuzione di senso che ognuno di noi applica alla realtà che vive. Formazione quindi come laboratorio di trasformazione del senso che sfida la complessità dell'esperienza.

Sono state così realizzate attività formative su programmazione, monitoraggio e valutazione per i funzionari degli enti pubblici, formazione su genitorialità, famiglia, tempi di vita dei bambini e degli adulti, qualità delle relazioni familiari, per gli utenti e gli operatori dei servizi.

Il secondo elemento comune che interessa rilevare e che sempre più spesso si accompagna alla caratteristica di laboratorialità delle attività, prima evidenziata, è la sempre più diffusa tendenza all'azione ricognitiva ovvero, la scelta dell'intervento formativo e la gestione dello stesso sono costruiti non solo rispondendo alla domanda "cosa c'è da fare?" ma anche "cosa è già stato fatto?" su questo stesso argomento.

Sulla base quindi dell'assunzione della particolarità della propria esperienza (per cui ciò che è "nuovo" in un luogo, in termini di sperimentazione formativa, può contemporaneamente non esserlo in un altro), e del valore dell'esperienza altrui, si è diffusa la pratica di avviare un'azione di conoscenza diffusa[1] di ciò che viene realizzato fuori dal territorio sulle stesse aree di intervento. Si registra in altre parole che la pratica dell'analisi e della diffusione delle buone prassi è utilizzata da un numero sempre maggiore di città riservatarie e su un numero sempre maggiore di tematiche. Questo produce diversi effetti tra cui lo scambio di esperienze, la relazionalità tra realtà diverse, l'avvio di collaborazioni con soggetti esterni dal territorio locale.

---

[1] Cfr Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 26, 2002

Il terzo aspetto (meno diffuso ma comune ad alcune realtà) riguarda l'affidamento a terzi, ovvero il tipo di soggetti a cui viene affidato il processo formativo: accanto alla realizzazione di percorsi organizzati e gestiti da realtà formative presenti sul territorio (dall'Università, alle altre agenzie locali), aumenta la frequenza di esperienze in cui realtà appartenenti a contesti regionali diversi vengono invitate a portare la loro conoscenza specifica, basata su anni di attività pratica, e a contestualizzarla rispetto al territorio ospitante (vedi ad esempio il Centro Studi Hänsel e Gretel sui problemi dell'età evolutiva di Torino che ha realizzato un percorso formativo per la città di Napoli).
Il quarto ed ultimo elemento si esprime intorno al carattere di trasversalità: la forma metodologica che sta progressivamente assumendo la formazione, in questo ambito, tra le città riservatarie coinvolge soggetti caratterizzati da professionalità, ruoli e funzioni differenti. Questo aspetto assume sfumature diverse a seconda dei progetti in cui si colloca infatti è possibile rilevare percorsi formativi che prevedono l'incontro tra operatori della città riservataria e operatori della regione di appartenenza, oppure tra operatori del servizio comunale e operatori del privato sociale, o in altre esperienze formative tra docenti, operatori del privato sociale e della ASL o tra responsabili dei progetti esecutivi e responsabili delle segreterie tecniche (il progetto della città di Genova su monitoraggio e valutazione dei progetti 285 ha esteso la partecipazione oltre che ai responsabili di progetti stessi anche ai responsabili delle segreterie tecniche, al fine di creare un effettivo raccordo con i piani di zona).

2.2.3 Le Regioni e Province Autonome

L'analisi delle iniziative formative poste in essere dalle Regioni si basa su 8 contributi: infatti su 21 Regioni, 10 non hanno fornito informazioni circa le attività in ambito formativo e 3 non hanno fatto pervenire la Relazione al Parlamento.

La caratteristica generale rilevabile dall'analisi di questo materiale è quella dell'elevata differenziazione non solo delle esperienze espresse nei territori, ma anche dei modelli gestionali attivati e degli assunti teorici presi a riferimento.
Ne daremo di seguito alcuni esempi tra le esperienze più significative per poi riuscire a tracciare alcuni aspetti di cambiamento che, a nostro avviso, emergono da questa differenziata realtà. La rappresentazione pertanto non mira ad essere esaustiva, quanto piuttosto a restituire uno sfondo condiviso di riflessione su cui poter intervenire in futuro al fine di produrre una rielaborazione integrata delle diverse problematicità e soluzioni realizzate a livello regionale e quindi dello stato di attuazione, non più soltanto della legge 285/97, ma delle politiche complessivamente rivolte all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

Entrando in dettaglio nell'analisi tra le attività proposte dalle regioni, sono sempre più le realtà che hanno scelto di inserire nell'area di attività formativa oltre a seminari di lunga durata anche giornate di studio.

L'unica esperienza di formazione a valenza interregionale, di questo genere, per il periodo interessato dalla rilevazione, è costituita dal convegno tenuto a Pesaro *'Quale futuro nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza? La legge 285/97 e la legge 328/00'*, organizzata dalla regione Marche, a cui hanno partecipato le regioni Lazio, Toscana, Umbria e Molise. Questo momento è stato caratterizzato dal confronto dei percorsi posti in essere a livello regionale in ottemperanza della L.328/00 e della modifica del Titolo V della Costituzione.

Le altre regioni che si sono fatte carico di riflettere in maniera estesa e pubblica dell'evoluzione della L.285/97 in relazione ai nuovi assetti istituzionali e conseguentemente, a fornire scenari di riflessione comune circa l'integrazione di questa legge all'interno della legge quadro 328/00 e di questa con tutte le altre leggi di settore, sono state, separatamente, le regioni Friuli Venezia Giulia, Sicilia ed Emilia Romagna.

Gli elementi comuni rintracciabili tra queste diverse esperienze (sia quella interregionale che le altre) sono stati:

il riconoscimento dell'innovatività culturale della L. 285/97 che, promuovendo un intervento di diritto non solo all'area del disagio ma estendendo questo all'area del benessere, ha saputo indicare strategie e politiche di intervento più capaci di rispondere alla complessità del continuo divenire dell'esperienza umana che non risponde ad una logica né unica né lineare;

la volontà di non disperdere l'esperienza passata perché la 285 «...è stata anticipatrice di un nuovo modello di lavoro dove integrazione sociale e sanitaria, pubblico e privato sociale, lavoro in rete, capacità di partire dai bisogni e dalle risorse del territorio hanno contraddistinto un modello»[2] ; al fine di traghettare questa stessa esperienza culturale e metodologica all'interno delle più ampie politiche sociali;

il riconoscimento che questo tipo di approccio teorico ha permesso un'applicazione dinamica della legge che ha, per questo, reso possibile la sua stessa "naturale" evoluzione.

Per quanto occasioni brevi e particolari, questo tipo di appuntamenti rappresentano un interessante punto di osservazione in quanto permettono di rilevare quali sono gli scenari di contenuto e di problematicità entro cui le diverse realtà regionali definiscono le proprie scelte, affidano i fondi, inseriscono le loro azioni. In questa molteplicità di approcci abbiamo quindi tentato di spostare il

[2] Atti Convegno interregionale Pesaro - 5 luglio 2002, Quale futuro nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza? La legge 285/97 e la legge 328/00.

livello di analisi da ciò che era chiaramente espresso (la parte precedente) a ciò che era praticamente fatto (la parte successiva) e tracciare con queste osservazioni un mappa di orientamento.

Il primo aspetto che si è posto alla nostra attenzione, anche se può sembrare ovvio, è stato l'ampliamento del campo di riflessione: non più strettamente legato alla analisi della L.285/97 ma esteso a quello della L.328/00 ed alle modifiche istituzionali e quindi ad un allargamento della riflessione delle politiche rivolte all'infanzia all'interno del sistema di welfare italiano.
La visibilità data a questo ampliamento di prospettiva segnala il momento importante cui sono chiamate a rispondere regioni ed enti locali in relazione ai diritti dell'infanzia. L'affido della potestà legislativa esclusiva alle regioni in ambito di politiche sociali apre per questi stessi soggetti ampi spazi decisionali circa la gestione attuale e futura dei fondi ex L. 285/97 in particolare e delle politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza più in generale. La preoccupazione più evidente è quella che con un fondo unico indistinto si possa più facilmente correre il rischio di una graduale "scomparsa" di attenzione, tra le priorità delle politiche sociali, al mondo dei più piccoli, a favore di questioni più urgenti e/o di soggetti con maggior capacità di esigere i propri diritti.
Accanto a questa possibilità, vista consapevolmente e considerata come deriva, si colloca il secondo aspetto quello cioè relativo all'espressione di una volontà chiara e condivisa di riuscire a rispondere al cambiamento mantenendo in agenda gli impegni a favore dell'infanzia dell'adolescenza e della famiglia. Questo si esprime in una serie di trasformazioni organizzative interne ed esterne agli organismi istituzionali ma anche in una ricerca a definire "chi fa cosa". Nelle relazioni, questo processo di analisi teso a far emergere, riconoscere e condividere ruoli, funzioni, responsabilità di tutti i soggetti istituzionali e non, che concorrono alla promozione dei diritti dell'infanzia, e che compongono la rete di una specifica realtà locale, risulta strategico in ambito di politiche sociali (in questo caso rivolte ai minori ma all'interno di un ragionamento che viene esteso a tutta quest'area), al fine di trovare insieme soluzioni pertinenti cioè elaborare efficaci (e non solo efficienti) politiche sociali locali rivolte ai minori.
Unitamente a questo, come terzo aspetto che si evince dall'analisi, e quasi in "antitesi positiva" all'ampliamento di prospettiva, si evidenzia il consolidarsi del ruolo delle autonomie locali che hanno il compito di definire, congiuntamente agli altri attori della realtà locale, quali siano le modalità di regolazione più adeguate ad un determinato contesto. La sollecitazione che proviene da questi enti riguarda la necessità di unire l'intervento pertinente, all'intervento lungimirante: al tentativo di "restituire" politiche adatte ad uno determinato "qui ed ora" si aggiunge una prospettiva politica e amministrativa assieme, che vorrebbe legare queste ad una dimensione futura. Il lavoro sul presente, la restituzione delle analisi di ciò che è stato fatto ed il costante monitoraggio